

# Articolo del compagno Luigi Longo

# LA LEZIONE DEGLI AVVENIMENTI DELL'ULTIMO ANNO IN CECOSLOVACCHIA

È trascorso un anno dall'intervento in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia, che ha costituito un momento drammatico negli avvenimenti seguiti alle decisioni del gennaio 1968 del CC del Partito comunista cecoslovacco.

Quelli avvenimenti hanno segnato momenti difficili e sollevato nel movimento operaio e comunista internazionale contrasti e dibattiti non ancora superati. Hanno posto di fronte ai partiti comunisti problemi fondamentali e di principio, che riguardano non solo i paesi direttamente interessati in quelle vicende, ma tutto il movimento. Per questo non crediamo superfluo, un anno dopo quel 21 agosto, tornare nuovamente a riflettere su quegli avvenimenti e sulle questioni da essi poste. Noi solidarizzammo subito con le decisioni del gennaio del CC del PCC e prendemmo poi posizione di aperto dissenso e riprovazione dell'intervento militare.

Le nostre posizioni, nell'un caso e nell'altro, derivano dalla lunga elaborazione e da tutta la politica portate avanti sotto la guida e l'ispirazione del compagno Togliatti. Partivano da ragioni di principio e da considerazioni di fatto.

## Le ragioni del nostro atteggiamento

Già il memoriale di Yalta, scritto pochi giorni prima che la morte togliessimo per sempre il 21 agosto 1964 — il compagno Togliatti dalla guida del partito, toccava alcuni di quei problemi che gli avvenimenti di Cecoslovacchia facevano emergere con tanta drammaticità.

«Noi partiamo sempre dall'idea — diceva il compagno Togliatti in quel memoriale — che il socialismo è il regime in cui vi è la più ampia libertà per i lavoratori e che «recano danno a tutto il movimento i fatti che talora ci mostrano il contrario».

Già nel 1956 il compagno Togliatti, considerando i rapporti tra i partiti comunisti e tra gli Stati socialisti osservava che «l'autonomia e la sovranità di ogni partito comunista sono per noi questioni di principio, condizioni per lo sviluppo del movimento».

Queste considerazioni, del resto, il governo dell'Unione Sovietica aveva sviluppato in una risoluzione del '56, in cui si leggeva, tra l'altro, che i paesi della grande comunità delle Nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su principi di totale eguaglianza. In essa si proclamava anche la ferma volontà di superare, sulla linea indicata dal XX Congresso del PCUS, «violazioni ed errori che hanno menomato il principio dell'eguaglianza nei rapporti tra Stati socialisti».

Le profonde rotture che, dopo di allora, si sono manifestate tra i paesi socialisti, per cui si è giunti sino a scontri armati e ad interventi militari, dimostrano che molti di quei problemi non sono stati ancora risolti. Ragioni di Stato, la stessa diversità di sviluppo storico, i diversi livelli raggiunti, gli interessi nazionali, gli stessi problemi ereditati dal passato hanno pesato negativamente nell'evoluzione dei rapporti tra Stati e partiti.

I fatti dimostrano che non è possibile risolvere positivamente i rapporti tra paesi socialisti senza l'aperto riconoscimento della necessità di diverse vie di accesso al socialismo e di sviluppo delle società socialiste e senza una paziente opera politica volta ad affrontare e risolvere, sulla base del reciproco rispetto, dell'autonomia e della piena sovranità di ogni Stato, i problemi concreti che pongono tante diversità storiche.

E' anche partendo da queste riflessioni che noi abbiamo considerato l'intervento militare in Cecoslovacchia non un «incidente» o un «errore», ma l'espressione del travaglio interno del mondo socialista, che ha le sue radici tanto nelle sue contraddizioni e difficoltà oggettive, quanto in errori.

## Il nuovo corso

Non possiamo ignorare che il «nuovo corso» volto al rinnovamento del socialismo in Cecoslovacchia avveniva in un momento di profondo deterioramento e di crisi di tutta la situazione interna, dopo lunghi anni di regime di partito e politico in cui avevano prevalso, e pesantemente gravato, metodi autoritari e amministrativi e nel qua-

le, anche dopo il XX Congresso del PCUS, non era stato attuato nessun coraggioso rinnovamento capace di liberare pienamente la vita di quel partito e di quello Stato dai pesi degli errori e delle colpe del passato.

E' stato solo dopo le decisioni del CC del gennaio 1968 che abbiamo assistito, in Cecoslovacchia, ad un'audace azione di rinnovamento, tesa a dare un volto nuovo ed un più profondo sviluppo democratico alla società socialista.

Dobbiamo dire che noi eravamo particolarmente preparati a comprendere questo indirizzo, perché esso corrispondeva a tutta la nostra concezione, leninista e gramsciana, e agli insegnamenti lasciatici dal compagno Togliatti. Del resto, quell'orientamento, a nostro avviso, era conforme al processo di rinnovamento indicato dalle decisioni del XX Congresso del PCUS.

In Cecoslovacchia, con la vecchia direzione, si erano create contraddizioni sempre più gravi ed una situazione insostenibile. In quella situazione noi stimammo molto significativo ed importante che, proprio dallo stesso CC del partito cecoslovacco, fossero sorte forze capaci di iniziare e dirigere quel difficile e delicato processo.

Si deve riconoscere che, da un lato, quell'inizio di rinnovamento provocò un forte risveglio politico tra le masse, in particolare tra le nuove generazioni, e creò un nuovo movimento di azione, specie nelle fabbriche, attorno al partito comunista e ad alcuni suoi dirigenti di primo piano, alimentò il risveglio dei sindacati, consentì di risolvere il problema storico dei rapporti tra cechi e slovacchi entro un unico Stato, sancì principi di legalità e di rispetto dei diritti dei cittadini, suscitò un dibattito culturale più ampio.

D'altra parte, non si può ignorare che, nella nuova situazione, si ebbero anche esplosioni anarchiche, derivanti soprattutto dai precedenti errori e ritardi, da spinte contrastanti e di diversa natura.

Da un lato, vi erano forze e uomini portatori di posizioni di «rinnovamento oltranzista», tendenti all'abbandono dei principi leninisti e socialisti e alla svalutazione e liquidazione di tutto un patrimonio positivo di conquiste socialiste e di politica estera socialista.

Dall'altro, vi era la presenza, nel partito e nello stesso CC, di forti correnti conservatrici, tendenti a resistere al nuovo corso e, in parte a preparare il ripristino di concezioni e metodi passati, nemmeno va ignorata la presenza, nel paese, di posizioni e di attività ostili al socialismo, portate avanti da forze nazionali e internazionali legate all'imperialismo.

Tutto ciò non poteva non creare pericoli e non suscitare preoccupazioni. Di tali pericoli, i nuovi dirigenti del PCC erano consapevoli e avevano le stesse preoccupazioni degli altri partiti.

E' evidente che, in una simile situazione, al nuovo gruppo dirigente, uscito dal CC del gennaio, occorreva tempo, pazienza, tenacia per rinnovare nei metodi e nelle strutture e per riassorbire l'esplosione tumultuosa di atteggiamenti anarchici e di furori iconoclasti. La questione che si poneva in quel momento era del modo più giusto ed efficace di combattere e di superare gli uni e gli altri.

Non abbiamo mai escluso che nell'attuazione della nuova linea i dirigenti cecoslovacchi abbiano avuto momenti di debolezza e di esitazione e che, in qualche caso, siano mancati di una sufficiente fermezza nel combattere tendenze centrifughe, disgregatrici, liquidatrici.

Ma noi continuiamo a credere che, nonostante le affermazioni fatte in contrario da varie parti, non esisteva alla loro una situazione di grave e immediato pericolo per il regime socialista.

Noi avevamo allora, ed abbiamo tuttora, la convinzione che il superamento delle divergenze di giudizio e di orientamento sulla situazione cecoslovacca dovesse essere cercato con il metodo del dibattito e del confronto politico. Noi fidavamo nella maturità del movimento operaio e del partito comunista, nella sua capacità di affrontare le esigenze dello sviluppo e del rafforzamento del socialismo, in modo autonomo, con un più ampio e diretto rapporto con le masse popolari, ricercando coraggiosamente le vie e le forme nuove che possono e debbono arricchire le esperienze e le conquiste della società socialista.

## L'intervento militare

E' proprio su questo punto che si sono avuti i più gravi contrasti tra la nuova direzione cecoslovacca, da una parte, e il PCUS e gli altri partiti comunisti dei paesi del Patto di Varsavia, dall'altra; sul punto cioè della funzione dirigente del Partito comunista e del modo come essa debba essere esercitata.

zia operaia e popolare, nello sviluppo di più ampi e profondi rapporti tra partito, classe operaia e masse popolari.

Non crediamo che l'intervento militare scelto dai paesi del Patto di Varsavia sia stato un modo di aiutare i compagni cecoslovacchi ad uscire dalle loro difficoltà. Quell'intervento militare, lungi dal risolvere ciò che di difficile vi era nella situazione cecoslovacca, ferì gravemente il sentimento nazionale del popolo in un momento di aspirazioni al rinnovamento democratico ed offrì maggiori possibilità di azione agli avversari interni e esterni del socialismo.

In ogni caso, spettava al PCC, tenendo conto dei suoi obblighi internazionali, di trovare in se stesso, nella classe operaia e nel popolo cecoslovacco, col sostegno dei paesi socialisti e dell'insieme dei partiti fratelli, le forze necessarie per salvaguardare e sviluppare il socialismo in Cecoslovacchia. Del resto, proprio l'intervento militare ha accresciuto le tensioni politiche e sociali interne alla Cecoslovacchia e nei rapporti tra i paesi socialisti e i contrasti tra i partiti comunisti. I fatti seguiti a quell'intervento e la stessa situazione che si è venuta via via determinando, e che ancora perdura, lo dimostrano.

Anche da queste constatazioni viene confermato che solo il rispetto dei principi dell'autonomia e dell'indipendenza può costituire la base su cui risolvere i problemi esistenti nei rapporti tra i paesi socialisti e superare i contrasti sorti.

Gli avvenimenti di Cecoslovacchia impongono che se ne traggano tutte le lezioni. In primo luogo che si riconosca la necessità di porre i rapporti tra i paesi socialisti e tra i partiti comunisti sulla base delle indicazioni, uscite dal XX Congresso del PCUS, di pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza di ogni partito e di ogni paese.

Quelli avvenimenti pongono anche fermamente l'esigenza che da parte di tutti i partiti comunisti si realizzi un impegno per cercare le vie dell'unità nella lotta contro l'imperialismo, per la costruzione di nuovi rapporti internazionali e di un sistema di pacifica coesistenza.

Importanza del momento nazionale

di iniziativa e un prestigio adeguati alla sua forza e alla sua funzione.

E' da respingere il concetto che possa esservi un modello socialista unico e valido per tutti i paesi.

A nostro avviso, non si tratta solo di tenere conto di particolarità nazionali, nel quadro delle leggi generali di sviluppo della rivoluzione socialista. Le stesse rivoluzioni socialiste nei paesi dell'Europa orientale, le rivoluzioni socialiste dell'Asia orientale e della Cina, la rivoluzione cubana e le rivoluzioni nazionali dei paesi arabi ed africani, orientate nel senso del socialismo, presentano caratteristiche proprie, diverse da quelle che, in differenti condizioni storiche e politiche, furono proprie della Rivoluzione russa.

D'altro canto, è un fatto che le stesse leggi generali di sviluppo della società, gli stessi tratti essenziali e universali della rivoluzione socialista non esistono mai allo stato puro, ma solo e sempre in realtà particolari, storicamente determinate ed irripetibili. Contrapporre i vari aspetti e schematismi e sciolto ed equivale a negare la sostanza stessa del marxismo. E' nostra convinzione che quanto più esteso e forte sarà il movimento rivoluzionario, tanto più grandi saranno le diversità. Riconoscere queste diversità è perciò una condizione ed una premessa per poter lavorare all'unità e per poter fare avanzare, nell'azione e nella lotta, una volontà politica e un'azione comune.

Importanza del momento nazionale

di unificazione senza provvariazioni, senza chiusura, instaurando nuovi rapporti internazionali fondati sull'eguaglianza, sulla solidarietà e sul rispetto reciproco a livello dei partiti e degli Stati.

Noi attribuiamo un valore di principio al rispetto rigoroso dell'autonomia e della sovranità di ogni partito e di ogni Stato. E' questa nostra convinzione che ha ispirato, insieme all'interesse che portiamo ad ogni sviluppo della vita democratica nei paesi socialisti, le nostre posizioni sugli avvenimenti cecoslovacchi, dalla solidarietà con il «nuovo corso», al dissenso e alla riprovazione per l'ingresso in Cecoslovacchia delle truppe dei cinque paesi del Patto di Varsavia.

Condividiamo assolutamente l'idea che le sorti del socialismo in un paese non interessano solo i comunisti di quel paese, ma i comunisti di tutti i paesi; pensiamo però che questo principio non può essere in nessun modo inteso come diritto di ingerenza e tanto meno di intervento nella vita interna di un altro partito e di intervento militare in un altro paese.

Anche su questo, noi crediamo di essere pienamente coerenti con quanto il governo dell'Unione Sovietica ebbe a proclamare in una dichiarazione del 10 ottobre 1956 «Uniti dai comuni ideali dell'edificazione di una nuova società e dai principi dell'internazionalismo proletario, i paesi della grande comunità delle grandi nazioni socialiste possono costruire i loro rapporti soltanto su principi di totale eguaglianza, di rispetto per l'integrità territoriale, per l'indipendenza statale e la sovranità, di non ingerenza negli affari altrui... Questo non soltanto non esclude, ma presuppone, una stretta collaborazione fraterna e un aiuto reciproco in tutti i campi».

## Il nostro internazionalismo

Il problema reale per un'autentica forza di classe e socialista, quale è la nostra, non è quello di essere o di non essere parte di un movimento internazionale come è il movimento operaio e comunista.

Qualsiasi forma di chiusura o di isolamento nazionale, qualsiasi gesto di allentamento dei nostri rapporti internazionali, di rinuncia alle diverse forme di presenza e alle diverse occasioni di contatto con le forze e le organizzazioni comuniste ed operaie, costituirebbero un errore profondo, un colpo per la stessa linea politica che vogliamo difendere ed affermare nel movimento, per le stesse prospettive della lotta socialista in Italia.

E' questo il momento, invece, in cui dobbiamo rendere più intensa e se si vuole più combattiva, la nostra partecipazione in tutte le sedi di incontro, di dibattito, di lavoro, in tutti gli organismi nazionali ed internazionali; è ispirandoci a questi concetti che noi abbiamo partecipato attivamente alla preparazione e allo svolgimento della recente Conferenza di Mosca.

Il problema vero è quello del modo e del senso della nostra presenza e della nostra azione, in uno schieramento che non si limita certo ai confini del sistema degli Stati socialisti e dei paesi del Patto di Varsavia, ma che abbraccia, pur nelle sue differenze e nei suoi contrasti, un complesso e poderoso di forze ant imperialistiche, rivoluzionarie, comuniste e socialiste. In una parola, si tratta non di estraniarci dal complesso di queste forze, ma di esserne parte attiva.

Per noi l'autonomia, perciò, è la forma concreta, irrinunciabile della nostra presenza in un movimento che vuole spezzare, nel mondo, la prepotenza aggressiva dell'imperialismo, che vuole rompere la logica della divisione del mondo in blocchi militari contrapposti, che vuole scuotere il peso insopportabile dell'oppressione, dello sfruttamento, della morte per fame, che grava ancora su tanta parte dell'umanità, e che vuole avanzare sulla strada del socialismo.

In tutti questi anni, noi abbiamo sempre inteso la solidarietà internazionale come un impegno attivo e combattivo, per l'affermazione e lo sviluppo di una politica che ha le sue premesse teoriche nelle tesi del XX Congresso del PCUS, ed è fondata sulla legittimità e necessità della ricerca di vie diverse per la conquista e la costruzione del socialismo in rapporto alle diversità di storia, di tradizioni politiche e civili, di sviluppo economico, nel pieno rispetto dell'indipendenza di ogni paese.

Non dobbiamo mai dimenticare che se oggi, noi continuiamo in Italia e perché siamo parte del movimento operaio e comunista internazionale e perché al tempo stesso, siamo una forza nazionale che non si limita alla propagan-

da delle conquiste socialiste, che si realizzano negli altri paesi, ma elabora e conduce, in piena indipendenza, secondo le proprie condizioni e possibilità nazionali, la lotta per la rivoluzione socialista in Italia.

## Siamo e saremo sempre dalla parte del socialismo

Noi abbiamo sempre operato ed operiamo come forza di classe e socialista, in uno schieramento di lotta ant imperialistico - anticapitalistico e non abbiamo mai messo in ombra, nemmeno nel momento dell'aperta manifestazione del nostro dissenso con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti intervenuti in Cecoslovacchia, il nostro internazionalismo.

Non abbiamo mai dimenticato e non dimentichiamo la portata ed il valore storico della Rivoluzione d'Ottobre, delle conquiste socialiste dell'Unione Sovietica, il moto di emancipazione di classe e nazionale, che quegli avvenimenti hanno ispirato ed animato su scala mondiale, la funzione decisiva e i meriti dell'URSS nella lotta antifascista e ant imperialista.

Noi non accederemo mai alle richieste di chi, pur dicendo di apprezzare positivamente le nostre posizioni, vorrebbe che assumessimo una linea che si dice di assoluta autonomia, ma che sarebbe di semplice e vago isolamento.

Ma, per nessun motivo, la nostra autonomia, la nostra ricerca critica potranno significare rottura con il movimento comunista, ripiegamento su posizioni socialdemocratiche di conservazione capitalista e di complicità con l'imperialismo.

Noi cogliamo tutto il valore di fondo, democratico e liberatore delle realizzazioni socialiste, e al tempo stesso le contraddizioni derivanti dal modo come storicamente si è costruita la società socialista, inizialmente in un solo paese, e i problemi che oggi sollevano ordinamenti, in parte limitatori di alcune libertà in un paese che, per molti aspetti, è il più avanzato del mondo.

Ma noi respingiamo certe formulazioni sommarie, che sentiamo anche ai margini del nostro movimento, che oscurano e negano le grandi conquiste democratiche realizzate nei paesi socialisti, che hanno liberato l'uomo dalla disuguaglianza e dall'arretratezza civile, che l'hanno fatto partecipe diretto nelle decisioni sulle più importanti questioni di fondo della sua vita, del suo lavoro, del suo avvenire.

Noi siamo convinti che più terremo fermi questi punti della nostra politica, con più audacia e autorità potremo sviluppare la necessaria ricerca critica, l'elaborazione teorica, la discussione e il confronto politico su problemi del rinnovamento e dell'espansione della democrazia socialista, sulle cause e la natura delle resistenze, chiusure e lentezze, che si riscontrano ancora in questo campo; su problemi di un nuovo tipo di unità del movimento operaio e comunista mondiale, a cui noi pensiamo che si possa e si debba pervenire, non togliendo nulla alla diversità delle esperienze, alla varietà di contributi, alla ricchezza del dibattito politico e ideale.

Proprio perché la nostra solidarietà con l'Unione Sovietica e gli altri paesi socialisti non è formale e acritica, essa non significa e non può significare una nostra identificazione con le scelte che ogni paese socialista e ogni partito comunista ha compiuto e compie nella propria autonomia e responsabilità.

La nostra è solidarietà con un mondo che va avanti, che ha già cambiato il corso della storia e sempre più dovrà dimostrare, con la concretezza dei fatti, che il socialismo è il punto più alto della democrazia, della libertà, della dignità dell'uomo e del suo sviluppo, verso quello che Marx definiva il regno della libertà.

E' chiaro che in un mondo diviso da aspri contrasti di classe, noi siamo e saremo sempre dalla parte del socialismo, contro l'imperialismo, contro la fame, contro gli squilibri drammatici che il capitalismo e il colonialismo hanno creato nel mondo contemporaneo.

Siamo e saremo sempre dalla parte del grande movimento mondiale dei popoli che lottano per la pace, la libertà e il progresso; siamo e saremo sempre dalla parte della Rivoluzione d'Ottobre e di tutti i paesi socialisti, la cui funzione è stata decisiva in tutti questi anni per salvare la pace, la libertà e l'avvenire del mondo.

Luigi Longo

Le tentate di «degrado» e di «ca lunnia», le esasperazioni anticomuniste che spesso sollevano le nostre prese di posizione sui problemi dei rapporti internazionali e su momenti fondamentali della politica dei paesi socialisti, non ci faranno certo desistere dalle nostre posizioni. Chi si attende da noi l'abbandono del nostro internazionalismo è sempre stato e sempre sarà disilluso.

Le speculazioni e le provocazioni anticomuniste e antisovietiche a cui si abbandonano così volentieri, anche in questa ricorrenza del 21 agosto, i dirigenti democristiani e socialdemocratici, in stretta combutta con la destra e la stampa dei padroni, servono a costoro per coprire il loro antitransismo atlantico e ad aggravare la tensione internazionale in Europa, cioè a bloccare e a colpire il già difficile processo di distensione in Europa e nel mondo».

## Il socialismo per cui noi lottiamo

Noi lottiamo per il socialismo in Italia guardando non ad un modello astratto, ma all'Italia, ad un'Italia profondamente nuova, socialista, diversa rispetto alle società socialiste finora sviluppate.

Noi partiamo dalla convinzione che la socializzazione dei mezzi fondamentali di produzione è condizione necessaria, ma non sufficiente, per il completo dispiegamento della carica di giustizia e di libertà propria del socialismo. Per il completo dispiegamento di questa carica è necessaria una profonda democratizzazione del potere, in tutti i settori della società.

Noi partiamo dalla consapevolezza che il socialismo è il punto più alto della liberazione degli uomini da ogni costrizione materiale, economica, politica, morale e intellettuale.

Perciò la libertà non può esistere senza l'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, senza l'abbattimento del sistema della proprietà privata dei grandi mezzi di produzione, l'ignoranza e dell'indigenza, senza la eliminazione del potere autoritario su tutta la società e su tutto il popolo dei grandi gruppi monopolistici.

La caccia dei grandi capitalisti, dei grandi agrari, la socializzazione dei mezzi fondamentali di produzione, costituiscono sempre la premessa indispensabile per la realizzazione di una effettiva democrazia. Non c'è liberazione piena senza il socialismo. Dove domina la legge del massimo profitto dominano anche l'autoritarismo, l'ingiustizia, la sopraffazione.

Proprio nelle zone di più intenso sviluppo capitalistico, le basi della libertà diventano assai ridotte e fragili, perché il processo di concentrazione capitalistica sottomette tutti gli aspetti della vita sociale alle esigenze del profitto monopolistico, sottomette la maggioranza degli uomini all'imperio delle grandi concentrazioni industriali, attraverso forme nuove di alienazione e di spersonalizzazione.

L'Italia socialista per cui noi lottiamo deve essere un paese libero, indipendente e sovrano, fattore di pace e di collaborazione fra tutti i popoli, senza ipoteche e condizionamenti stranieri, un paese dove le alleanze e le scelte politiche saranno determinate sempre e soltanto dalla volontà e dagli interessi dei lavoratori e del popolo, che in piena libertà determineranno la linea fondamentale che guiderà la costruzione e la gestione della nuova società.

Vogliamo una società socialista che sia una società pluralistica, ricca di articolazioni democratiche, fondata sul consenso popolare e sulla attiva e diretta partecipazione delle masse, sul carattere laico e non ideologico dello Stato. L'Italia, cioè, non accentrata, non burocratica, in cui la libertà religiosa, la libertà della cultura, della scienza e dell'arte, la libertà di informazione e di espressione e la circolazione delle idee, facciano del socialismo qualcosa di qualitativamente diverso dalle esperienze finora conosciute e di pienamente rispondente alle aspirazioni e alla volontà del nostro popolo.

Noi lottiamo per far avanzare questo socialismo per via democratica, a mezzo di grandi lotte di massa e di classe, con la partecipazione di forze politiche, di organizzazioni e di partiti anche diversi, in cui la classe operaia e il partito comunista devono saper svolgere una funzione di guida e di organizzazione.

E' attraverso queste lotte, che condurremo avanti in tutte le articolazioni della società e del potere capitalista, che deve realizzarsi uno schieramento di lotta e un blocco di potere capace di conquistare la direzione del paese e prefigurare così le strutture, gli organi e gli strumenti di gestione della nuova società.

Luigi Longo